

Secondo le prime proiezioni il Labour raggiunge i 47 seggi (+8) mentre il blocco del Likud crolla a 33 (-7). Buono anche il risultato delle altre liste di sinistra

L'attuale premier: «Crederò solo ai dati definitivi», ma nel suo partito è già iniziata la resa dei conti. Premiate le forze del dialogo con i palestinesi

Israele cambia rotta e vota per la pace

Il laburista Rabin sconfigge Shamir e le destre oltranziste

Rabin vince clamorosamente e sarà il nuovo premier, Shamir esce di scena. La sinistra torna al governo. È questo il clamoroso risultato del voto israeliano. I laburisti, infatti, prendono 47 seggi, secondo una proiezione attendibile (45 dopo lo scrutinio del 20 per cento delle schede), 13 il Meretz, mentre il Likud e i suoi alleati arrivano a quota 57. Non ci sarà neppure bisogno dell'unità nazionale.

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI
■ GERUSALEMME. «Una rivoluzione». Così l'ha definita la televisione nazionale ieri sera alle dieci e dieci ora locali. Poi alcuni secondi di pubblicità. Tutti col fiato sospeso. Infine, la prima clamorosa proiezione: 47 seggi al Labour, nove in più del 1988. 33 al Likud, cinque in meno o addirittura otto se si vuol considerare che l'altra volta con la coalizione capeggiata da Yitzhak Shamir c'erano anche i tre deputati che, sotto la guida del ministro delle Finanze Modai, si sono scissi diventando il «New Liberal Party». Sì, una rivoluzione copernicana negli equilibri politici israeliani. Anche il raggruppamento di sinistra «Meretz» sempre secondo questo primissimo sondaggio effettuato non già sui risultati concreti ma col sistema di far rivoltare gli elettori all'uscita del seggio andrebbe avanti di tre seggi. Conclusione: la sinistra avrebbe 60 seggi su 120. Ci sono da aggiungere, poi, i quattro deputati conquistati dalle liste di sinistra: non sioniste, comunisti e arabi-israeliani, e il quadro è completo. A mezzanotte lo scrutinio reale dava il Labour a quota 45 ma tutti credevano che avrebbe poi, ripreso il malloppo, Rabin ha vinto e sarà sicuro-

amente lui il nuovo premier del paese. Il Likud è crollato e probabilmente Shamir esce di scena. I nuovi assetti del Medio Oriente: il processo di pace con i palestinesi non avranno più bisogno di lui. Una fase è finita e ora il settantenne Yitzhak Rabin non ha che da scegliere i nuovi alleati per formare la nuova coalizione che vorrà allearsi con il glorioso generale? Tutti, quelli possibili ovviamente. A partire dai partiti religiosi, meno farneticanti che si presenteranno domani e dopodomani sul proscenio israeliano con le penne abbassate hanno perso a dispetto di chi li vole-

va ancora in ascesa. La «United Torah» passa infatti da 7 seggi a quattro mentre le due formazioni sefardite, National Religious Party e lo Shas, con i loro 5 seggi, si fermano a 5 seggi. E gli sconfitti? A parte uno Shamir terro che ha sibilato un «Aspettiamo il risultato definitivo» tutti gli altri dalle prime dichiarazioni hanno cominciato un processo proprio a lui. Costi Benjamin detto Bi Bi Netanyahu così Arens (che si è rivolto ai giornalisti con un vi prego non mi fate domande drammatiche) allo stesso Ariel Sharon che ha commentato: «Vuol dire che andremo all'opposizione il fatto non mi spaventa». C'è da chiedersi dove abbia

preso voti nuovi Rabin. Evidentemente dai nuovi immigrati russi e anche da parte del blocco sefardita. E infine stando almeno a questo risultato che pare comunque attendibile (l'oscillamento potrebbe riguardare un seggio o due) la domanda vera è il Labour farà un governo da solo contando su alleati nuovi che non dovrebbero mancare o, tenderà una mano agli uomini sconfitti del Likud? Israele ha votato per una svolta decisa e ora come ora ne siamo sicuri. Rabin non ha nessuna voglia di riportare Shamir al governo. Domani si vedrà.



Parigi cambia la Costituzione. Disco verde per Maastricht
Si è conclusa ieri sera senza incidenti di rilievo la giornata di protesta degli agricoltori francesi che hanno tentato di attuare il blocco completo delle vie di accesso alla regione parigina. Lo schieramento delle forze dell'ordine e una partecipazione inferiore alle attese hanno dissuaso manifestanti, che protestavano contro la politica agricola comunitaria. Le Camere riunite a Versailles intanto hanno aperto la via a Maastricht. Deputati e senatori hanno impiegato soltanto otto ore per cambiare la Costituzione e inserirvi la prospettiva europea.

Kosovo vietata riunione del Parlamento clandestino
Sale la tensione in un altro focolaio jugoslavo il Kosovo dove la maggioranza è di etnia albanese. Con un massiccio schieramento di poliziotti, soldati e mezzi corazzati il governo serbo ha impedito la convocazione a Pristina del Parlamento eletto semiclandestatamente un mese fa dagli albanesi in aperta sfida a Belgrado. Non si hanno notizie di disordini o altro genere di violenze. Gli autonomisti non rinunciano ai loro piani ed hanno già annunciato che la riunione della loro assemblea nazionale è solo rinviata. Belgrado che dal 1989 ha privato di ogni autonomia la provincia del Kosovo, aveva impartito ordini di impedire a tutti i costi la riunione dei 140 deputati che doveva dar vita al nuovo parlamento nella Madrasa o scuola islamica di Alaudin a Pristina.

Texas Pena di morte rinviata per Karla Tucker
È stata rinviata l'esecuzione di Karla Faye Tucker, 32 anni, la donna che lo Stato del Texas si apprestava a giustiziare il 30 giugno. La Corte d'Appello del Texas ha infatti deciso di fissare un'udienza in tribunale per ascoltare un testimone dell'accusa che ha ammesso di aver dichiarato il falso durante il processo contro Tucker. Condamniata alla pena capitale nel 1983 per aver assassinato a colpi di piccone Jerry Lynn Dean, sarebbe stata la prima donna ad entrare nella camera della morte del Texas dal 1863.

«Ci sentiamo traditi» Cronaca di un viaggio tra i delusi del Likud

DAL NOSTRO INVIATO
■ GERUSALEMME. Gli umori profondi di Israele nel giorno del giudizio. Alle due del pomeriggio siamo a Mahané Yehuda al grande mercato della frutta e verdura di Gerusalemme. Quartiere sefardita al cento per cento. Qui forse, si annidano i «delusi del Likud», ossia gli ebrei poveri del Nordafrica e del Medio Oriente che potrebbero aver perso lavoro e prospettive a causa della crisi economica e le cui cause risalgono a quasi alla politica del governo che ha investito miliardi di dollari nei «settlement» nei territori occupati, alienandosi gli aiuti americani. Zona degradata cartacea per terra, olezzo di spiedini di montone, panni stesi alle finestre. Se non fosse per quel che keppia, il tipico copricapo ebraico, che sbucca tra la folla vocante di Agrippas street, il paesaggio potrebbe essere anche quello di Amman o di Beirut. Ma a ricordarci dove siamo ecco un manifesto che dice vittoria con il Khak, ossia quel partitino di estrema de-

stra e razzista ma così razzista e di estrema destra che è stato escluso dalla competizione elettorale. Entriamo nell'enorme mercato. Un commerciante strilla: «Belle signore venite a comprare le pesche da me solo uno shequel al chilo». In giro si vedono unicamente manifesti elettorali del Likud. Prima una lunga serie di immagini di Ariel Sharon, poi quelle di uno Shamiromide e con gli occhi chiusi da barboncino. Svolto un angolo per tentare di saggiare gli ornamenti della gente e ci dirigiamo verso una «scuola media superiore che è stata adibita a seggio elettorale». Su un muretto troviamo due «loggi» del Meretz, formazione anch'essa formata da veni signori che recita a caratteri cubitali Transfer ossia deportazione degli arabi dai territori. E l'altro Intifada? La risposta è transfer. «Sei enorme e tu sola puoi questa è la scritta che campeggia davanti all'edificio scolastico. Probabilmente l'inten-

mento è a una squadra di calcio o di basket. Una donna anziana ma tutta imbellettata a sfiora da una bellezza sionista ma che un tempo non le ha fatto ingiustizia sta uscendo dal seggio. Signora, per chi ha votato? «Ma io non glielo direi accendendosi una sigaretta e quindi con la voglia evidente di parlare. E infatti bisognerà fermarla ad un certo punto. «E va bene ho votato per il Likud. Ho sempre fatto così, anche stavolta non potevo fare diversamente. Sì lo so tra i miei parenti non è stato così. Prendi mio fratello per esempio. L'altra sera mi ha detto qui non cambia nulla per noi, stavolta voto per i laburisti. Io non sono nato a Gerusalemme, ma gli arabi li conosco bene, non si poteva tradire Shamir». Passa un ragazzino tutto biondo accompagnato da una fidanzatina. Ha l'aria smarrita. E evidente la sua appartenenza al ceppo aschenazita. Hai votato? Come? «Non lo posso dire, sono rimasto incerto fino all'ultimo temo d'aver sbagliato non lo so mi scusi ma io non sono di Gerusalemme

francese. «Ho fatto la guerra in Egitto e in Libano e lo posso assicurare che gli arabi, come qui, non stanno bene da nessuna parte». Scusi, ma lei è stato mai a Gaza? «Certo, in quei quattro mesi fa come nersivisa. Guardo, le posso dire una cosa i miei figli fanno i coloni nell'insediamento di Eilon Moreh, sopra Nablus. Fino a qualche anno indietro giravo per i territori di notte, senza alcuna paura. Poi è venuta l'intifada ma è evidente che era gente di fuori a dirigerla. Maledetta sia la guerra del 67. Prima si viveva tutti in pace e maledetti siano gli americani che ci ricattano con la stona degli aiuti». Il terzo «Rabin, un eroe? Ma quale eroe era un soldato e ha fatto il suo dovere. Gli eroi siamo noi, che le guerre le abbiamo combattute in prima linea». Il panorama è cambiato radicalmente. È il quartiere dei grandi consolati, delle villette con piscina, delle baby-sitter delle case dei potenti. Siamo a «German Colony» nel cuore degli aschenaziti, i cosiddetti «Yekim» quelli venuti dalla

Germania ma anche dalla Polonia, e più in generale dall'Europa centrale. Siamo dentro al sogno oggungano sionista. Passano auto tutte imbandierate con i simboli del Labour. In tutta Israele sono state affittate dai grandi partiti la stima è del ministero dell'Informazione ben 14 mila auto per portare alle urne anziani invalidi e cost via. La scuola tutta linda è del Comune. I soldati di guardia al seggio sono impegnati in una grande discussione sull'educazione ebraica dei ragazzi e sulle proposte, avanzate in tal senso dai partiti religiosi. Esce una ragazza. «Nessuno sa per chi voto figurarsi: se lo dico ad un giornalista? E se ne va. Un dentista che ha studiato in Italia. «Non ho difficoltà ad ammetterlo ho dato il mio consenso al raggruppamento di sinistra del Meretz. Perché? Intanto non sono religioso e quindi non mi faccio dei problemi biblici: secondo, io credo i territori siano dei palestinesi infine è meglio per tutti che la nostra pace sia garantita in questo modo». Un signore con un cappellino quasi tiro-

Il tribunale di Brooklyn ha pronunciato la sentenza contro il boss mafioso, colpevole di cinque omicidi. Preso d'assalto il palazzo di giustizia da un centinaio di «ammiratori» del numero uno di Cosa nostra.

Ergastolo per Don Gotti, l'ultimo padrino

Ergastolo per John Dapper Don Gotti. Riconosciuto colpevole di cinque omicidi tre mesi fa, il capo della più potente tra le famiglie mafiose di New York, i Gambino, trascorrerà il resto dei suoi giorni in un carcere di massima sicurezza. I suoi «fans» prendono d'assalto il palazzo di giustizia. Ultimi tentativi dei suoi avvocati per ottenere l'annullamento del processo. È la fine di Cosa nostra?

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI
■ NEW YORK. «Io sono innocente. O meglio no, sono colpevole. Colpevole d'esser stato un buon amico di John Gotti. Ci fossoro più uomini come lui, oggi vivremmo in un paese migliore». Questo ha detto ieri Frankie Locascio dopo aver ascoltato la sentenza che lo condannava all'ergastolo. E questo, con tutta evidenza era anche ciò che pensavano quegli altri cento e passa «buoni amici» di Gotti che, fuori dal palazzo di Giustizia di Brooklyn hanno chiososamente accolto il verdetto caricando le barriere di polizia sventolando grandi bandiere a stelle e strisce e gridando a squarciagola in italiano, «John libero-



Il boss mafioso John Gotti condannato all'ergastolo. A destra un momento degli incidenti dopo la sentenza.
mentazione alcuni dei giurati sarebbero stati indebitamente selezionati ed altri avrebbero subito illecite pressioni. Un ultimo appiglio, questo, che gli esperti di cose giudiche considerano tuttavia assai fragile. O addirittura - per usare le parole dell'ex Procuratore distrettuale Rudolph Giuliani - decisamente «patetico». Il nuovo indizino permanente di Telfon Don - Telfon come il materiale che impedisce al cibo di incollarsi al fondo delle padelle e Don come il titolo che si premette al nome di ogni capo mafioso - sarà dunque probabilmente questo Marion Federal Penitentiary Illinois. Un carcere dove agli ospiti non è concessa che un'ora d'aria al giorno. E dove la doccia è un privilegio da godere mani e piedi incatenati, non più di un paio di volte alla settimana. Un luogo insomma, dal quale - affermano all'unisono i criminologi - è ben difficile pensare che Gotti possa riuscire come forse ancora pretende a dirigere gli affari di famiglia. E proprio questo in fondo è il grande quesito posto dal-



gli osservatori invitano alla prudenza. La condanna di Gotti, dicono segnala certo una crisi profonda, ma il retrotterra siciliano continua a garantire a «Cosa Nostra» una vitalità i cui effetti sono sul lungo periodo del tutto imprevedibili. Inoltre aggiornano la mafia è l'unica crganizzazione criminale che abbia saputo darsi una struttura stabile che per quanto emarginata dai più lucrosi traffici di droga mantiene radici in molte attività economiche legali e nelle istituzioni. Ogni annuncio di morte insomma appare largamente prematuro.



Salman Rushdie chiede aiuto all'Occidente

Lo scrittore anglo-indiano Salman Rushdie (nella foto) condannato a morte dall'ayatollah Khomeini per il suo romanzo «Versi satanici» ieri ha chiesto ai paesi occidentali di esercitare pressioni sul governo iraniano per essere affrancato dall'anatema scagliato contro di lui per l'asserito contenuto blasfemo del libro. In una conferenza stampa tenuta su una nave durante la sua visita a Copenaghen Rushdie ha detto che la «venenza è una aggressione contro la cultura occidentale». «I governi occidentali devono dire con chiarezza quale atteggiamento vogliono tenere», ha detto. La «sua visita è stata circondata da una grande segretezza». Per sfuggire ai sicari Rushdie da oltre tre anni è costretto a vivere nella clandestinità. Recentemente una fonazione iraniana ha ribadito che sulla sua testa grava una taglia di due milioni di dollari.

Il leader laburista israeliano Yitzhak Rabin viene abbracciato da un suo sostenitore a lato la gioia nelle strade di Tel Aviv per la vittoria dei laburisti.

«Diana, la sua stona» arriverà l'anno prossimo sui teleschermi di mezzo mondo. L'annuncio viene dagli Stati Uniti, mentre Carlo sconsolato confida agli amici: «Non sarò mai re». Il gigante televisivo americano NBC è riuscito ad aggiudicarsi i diritti pagando ad Andrew Morton, l'autore della biografia-scandalo della principessa di Galles, quasi un miliardo e mezzo di lire. La notizia pubblicata ieri dalla stampa britannica, è un altro duro colpo per Carlo che da tempo si batte per la difesa della monarchia sarebbe ormai pronto all'estremo sacrificio rinunciare alla successione al trono, sul quale - non prima di almeno otto-dieci anni - salirebbe il suo figlio primogenito William. L'ipotesi è stata ventilata ieri da vari giornali popolari, ma il più informato è il «Daily Mail» dalle cui colonne negli ultimi due giorni è partita la controffensiva del partito pro-Carlo.

VIRGINIA LORI